

“La Libreria è chiusa”: un foglio A4 segna la fine della Hoepli

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

I torti del governo Meloni contro le donne

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Di Mirella Serri, [La Stampa](#)

La storica Lucetta Scaraffia è intervenuta su questo giornale per criticare [Dacia Maraini che sul Corriere della sera condannava la triste condizione delle afghane](#). La scrittrice sarebbe stata rea di aver dimenticato di dire che le afghane sono oppresse dalla cultura islamica.

Alla ricercatrice però in questo caso è sfuggito che il dovere

degli storici è consultare gli archivi. Se lo avesse fatto avrebbe riscontrato che dopo l'invasione dell'Afghanistan il gruppo di Controparola, fondato da Dacia Maraini e con lei alla testa, andò a manifestare a Palazzo Chigi. **Erano giovani donne che per l'occasione si erano velate in segno di protesta contro l'islam e che volevano denunciare l'oppressione che si stava mettendo in atto nei confronti del mondo femminile.** Scaraffia peraltro non è andata a rivedere nemmeno gli altri numerosi interventi della scrittrice in tema di velo imposto dagli islamici alle donne. Non lo ha fatto perché l'argomento da lei individuato – l'assenza nell'articolo della Maraini della parola islamico – è pretestuoso.

Alla storica non interessa contestare la posizione di una delle maggiori esponenti del femminismo italiano. Preferisce, denigrando Maraini, tessere l'elogio dei successi del governo di destra in materia femminile. Al contrario, l'elenco di quanto la destra meloniana non fa per le donne è molto lungo. Per esempio Meloni, che aveva come slogan elettorale «sono una donna, sono una madre», sta registrando un fallimento totale in ambito di natalità (nel 2025 i nati sono scesi a circa 355 mila, con un calo del 3,9 per cento rispetto al 2024, un record negativo che prosegue nei primi cinque mesi del 2026). **In Italia esiste la voglia di fare figli, dicono le statistiche, ma il 62 per cento rinuncia per ostacoli economici o lavorativi.** Ostacoli che pesano come macigni sulla strada dell'emancipazione del mondo femminile. Le donne sono cambiate e sono più attive nelle denunce. Ma i femminicidi continuano. E i centri anti violenza, che avrebbero una funzione fondamentale nella prevenzione, sottolineano i fondi elargiti con il lumicino da questo governo.

In tema di libertà femminili, inoltre, Meloni premier si è drasticamente opposta all'inserimento nel documento finale del G7 delle parole «diritto all'aborto» e «identità di genere» mentre il suo governo ha fatto diventare reato la Gpa, la gestazione per altri. Ancora più importante è la polemica

contro la libertà di aborto portata avanti dai politici più fedeli e vicini a Meloni. **Francesco Giubilei è un personaggio di primo piano di questa destra meloniana. È direttore scientifico della Fondazione Alleanza Nazionale, star dei salotti televisivi.** Ha fondato la casa editrice Historica Giubilei-Regnani che pubblica libri sul revival mussoliniano ma anche l'opera di studiosi che si scagliano contro l'aborto per i quali dovrebbe essere vietato persino in caso di violenza o di pericolo di vita. Il titolo è riduttivo: *Breve critica all'aborto e all'eutanasia*. Sempre lo stesso Giubilei è l'editore del volume firmato nel 2026, con la prefazione di Giorgia Meloni, da Nicola Procaccini: *L'ecologia dei conservatori. Il ritorno al sacro della natura*. Nel capitolo "Contro natura" si attacca l'interruzione di gravidanza quale che sia la situazione concreta. **Procaccini, presidente del gruppo dei conservatori e dei riformisti europei, svolge peraltro azioni di contrasto alle risoluzioni del Parlamento Europeo favorevoli all'inserimento dell'aborto tra i diritti Ue.**

Insomma anche il plauso all'operato del governo nei confronti delle donne meriterebbe il lavoro dello storico, ovvero un approfondimento sulla storia del presente e una ricerca nelle biblioteche della destra più antifemminista. Lasciando perdere islam e Maraini.

La pioggia israeliana di dollari non basta: vince Aisha Wahab

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di

gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

STATI UNITI La prima afghana-statunitense eletta al Congresso nonostante la pesante campagna avversa guidata dalla lobby Aipac. Altro punto per i progressisti Usa. Da Mamdani a Nixon: premiata la sinistra radicata nel territorio e con le idee chiare

Una colomba nera

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

La campagna spregiudicata e ingannevole di UDC & Co. nasconde un'idea di neutralità illusoria e ipocrita, quando la situazione internazionale richiederebbe invece una vera politica di pace

A Mendrisio i trasporti per i vivi e per i morti

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Lo storico Renato Simoni si sofferma sulle vicende della famiglia Travaini che per oltre 80 anni ha gestito i servizi funebri e di taxi nel Magnifico Borgo

Washington rompe il «silenzio» sul nucleare di Kim. Seul sempre più all'angolo

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

ASIA Per la Corea del Sud, l'uscita di Trump è di fatto l'abbandono dell'obiettivo della denuclearizzazione di Pyongyang. Il presidente Lee cerca la sponda cinese per favorire il dialogo con il vicino

La tempesta su Zelensky indebolisce l'Ucraina

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Di Maurizio Molinari, [La Stampa](#)

Per la prima volta dall'inizio dell'invasione russa, il fronte più pericoloso per Volodymyr Zelensky non sembra essere quello militare ma politico interno. Nelle ultime 48 ore tre novità si sono intrecciate: il licenziamento della vicecapo di gabinetto Iryna Mudra, coinvolta in un'inchiesta per riciclaggio da 3,3 milioni di dollari, [la richiesta pubblica di elezioni dell'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov, appena estromesso](#), e la conferma del successore Yevhen Khmara, mentre l'esercito continua a colpire con i droni a lungo raggio le raffinerie russe, mettendo Putin alle corde.

Il caso Mudra non è isolato. Segue le dimissioni dell'ex capo di gabinetto Andriy Yermak, travolto lo scorso autunno dallo scandalo energetico, e i casi precedenti che hanno coinvolto l'ex ministra degli Esteri e funzionari dello stesso dicastero. La novità, però, è che lo scandalo torna a investire direttamente l'ufficio presidenziale: segno che la corruzione non può essere considerata un problema periferico nell'entourage di Zelensky, anche se il leader non è mai stato coinvolto personalmente nelle accuse formulate.

A questo si somma la sfida di Fedorov, che ha parlato di «crisi di governance» e ha chiesto elezioni, nonostante la Costituzione le vieti sotto legge marziale. Non è un oppositore qualunque: è stato tra i più stretti alleati di Zelensky dal 2019 e il suo allontanamento – insieme a quello del comandante militare Oleksandr Syrskyi – sta provocando proteste pressoché quotidiane a Kyiv.

Questa morsa fra corruzione ed opposizione interna arriva nel momento peggiore per le ambizioni europee di Kyiv. L'Unione europea ha, infatti, più volte indicato la corruzione sistemica come uno degli ostacoli principali al percorso di adesione ucraino e Bruxelles osserva con particolare

attenzione la tenuta delle istituzioni anticorruzione. Ogni nuovo episodio che coinvolge l'ufficio presidenziale indebolisce l'immagine di un'Ucraina rispettosa degli standard europei di governance e rischia di fornire argomenti ai governi più scettici sull'allargamento. Il paradosso è che proprio le agenzie anticorruzione sostenute dall'Occidente, mostrando di funzionare e riuscire a colpire in alto, offrono munizioni a chi vuole rallentare l'integrazione europea di Kyiv.

Per l'amministrazione Trump, **che spinge da mesi per un accordo di pace con Mosca**, l'instabilità ucraina crea opportunità ma anche rischi perché rafforza chi a Washington sostiene che Kyiv debba accettare compromessi «più rapidamente» perché «non può permettersi» un negoziato lungo ma è anche vero che un Zelensky indebolito ha meno capitale politico per cedere ad un piano di pace percepito come troppo favorevole a Mosca. Le richieste di elezioni, per quanto costituzionalmente impraticabili, alimentano inoltre il sospetto che l'assenza di un mandato elettorale rinnovato – è scaduto nel 2024 – indebolisca la legittimità di Zelensky come firmatario di un accordo duraturo: un argomento-chiave della propaganda russa.

Per il Cremlino, la tempesta politica a Kyiv è dunque un dividendo geopolitico gratuito. Mosca presenta da tempo Zelensky come illegittimo e corrotto: ogni scandalo che tocca l'ufficio presidenziale rafforza tale narrazione, amplificata dai media russi. Ma sul terreno la situazione militare russa non è affatto solida: la campagna ucraina di droni a lungo raggio contro le raffinerie sta causando seri danni all'industria energetica con carenze di carburante in più regioni, evidenziando un logoramento economico che si somma alle pesanti perdite umane sul fronte e all'impatto delle sanzioni internazionali.

Da qui un quadro di debolezza reciproca dei duellanti. Zelensky è reso fragile da scandali di corruzione, dissenso interno e proteste di piazza mentre Putin subisce gli scacchi

militari inflitti dai droni ucraini che minano la narrativa sulla guerra vittoriosa e mettono sotto pressione l'economia russa. **Tale opposta fragilità è un'arma a doppio taglio per la mediazione americana:** da un lato può facilitarla perché due leader indeboliti hanno, in teoria, maggiore incentivo a chiudere un accordo che consolidi ciò che resta del loro potere, dall'altro però può renderla assai più difficile: uno Zelensky troppo debole rischia di non avere la legittimità interna per firmare concessioni dolorose senza essere accusato di tradimento così come un Putin alle strette può voler intensificare la guerra invece di negoziare, per non mostrare segni di cedimento. In questo equilibrio instabile, a fare la differenza potrebbe essere chi, tra Kyiv e Mosca, vedrà per primo nella propria fragilità una ragione per trattare con il nemico.

La febbre del debito Usa a quota 40mila miliardi. Il blitz del Tesoro fa flop

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Record di sempre per l'indebitamento americano. Già svanito il beneficio sui rendimenti dei bond dalle mosse di Bessent

Ccà nisciuno è fesso

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Caso Zali: domande senza risposte, mentre il Ticino democratico non vuole essere vittima di meccanismi di dossieraggio

Luca Steinmann – Siria, il pericolo di farsi trascinare nella guerra regionale

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

Il paese “delle minoranze” cerca di evitare la guerra regionale, che invece Donald Trump vorrebbe